



La crisi di Terra di Lavoro

Massimo Cacciari

«Morta la grande industria non c'è freno alla camorra»

► Il filosofo ricorda l'impegno per Caserta da parlamentare

► «Le responsabilità sono tante, politici ma anche sindacati locali»

Claudio Coluzzi

Massimo Cacciari, filosofo e già sindaco di Venezia, ebbe modo di collaborare con Paolo Broccoli, entrambi deputati del Pci e componenti della Commissione Industria della Camera. Si occuparono delle prime avvisaglie della crisi industriale di Terra di Lavoro negli anni 70. Paolo Broccoli, nipote di Paolo, ha ora scritto un libro che analizza con rigore la modernizzazione di Caserta e la sua fase calante.

Professore Cacciari come era la provincia di Caserta tra gli anni 60 e 70?

«Un territorio del Sud che vedeva insediarsi nelle sue nascitane aree di sviluppo industriale le più importanti industrie nazionali e internazionali. Un luogo in cui si concretizzavano tutte le premesse per un modello virtuoso di crescita del Mezzogiorno».

È quanto viene descritto nel libro della Broccoli?

«Questo è molto di più, è un'analisi che si basa su documenti d'archivio, storia ufficiale e testimonianze orali, così si fa il racconto della storia locale. È un lavoro scientifico. C'è stata una stagione, negli anni 60-70, in cui sembrava avviarsi un processo di seria industrializzazione del Mezzogiorno. Non solo vecchia metallurgia, vecchia chimica ma anche industrie che puntavano sull'innovazione. L'Italia evolviva meridiani dove riflettere e molto seriamente e radicalmente che cosa ha condotto al fallimento, al naufragio di quell'inizio che sembrava così promettente? Che cosa?»

Ce lo dica lei, professore Cacciari...



Nemmeno io so dare una risposta ma se non ci si interroga non si esce dalla situazione di stallo. Una cosa è se ci fosse stato un processo di continuo declino, invece dal secondo dopoguerra in poi ci furono grandi tentativi di industrializzazione. Industrie centrali europee, come Saint Gobain, Indesit e tante altre si sono insediate a Caserta. Cosa ha portato poi al fallimento totale? Le responsabilità

devono essere individuate con nettezza e onestà, non si può giocare allo scaricabarile. Fallimenti così colossali possono avere solo tante cause, non una soltanto. Fallimenti di ceti politici, classi dirigenti locali che non sono esistite, società civile. Hai voglia di dire c'erano la 'ndrangheta, la camorra, la mafia.

Lei non crede che la camorra abbia condizionato negativamente la provincia di Caserta?

«Io non credo che la camorra possa essere un alibi per assolvere i fallimenti economici e sociali e chi ne è responsabile. Questo è un film comico, ridicolo, non si spiega tutto con la criminalità organizzata. Conosco la realtà di Caserta degli ultimi 40 anni e ho vissuto la stagione che racconta Paola Broccoli, facevo parte della Commissione Industria della Camera con Paolo Broccoli, siamo venuti tante volte a Caserta all'inizio di questa

cosiddetta crisi industriale».

Ma quali sono queste responsabilità?

«Ci sono tante responsabilità come dicevo. C'è anche una responsabilità dei sindacati nel non avere capito il pericolo che si profilava, nel non aver messo in atto azioni efficaci per evitare il baratro. Concertazione efficace non c'è stata. È una cosa grossa, in Campania in quella zona di Campania chiamata Terra di Lavoro, c'erano migliaia e migliaia di operai addetti a settori strategici che abbiamo perduto non solo lì, ma anche a livello nazionale. La questione di Caserta si intreccia con quella nazionale».

E ora, confrontando l'andamento politico attuale si ha una sensazione di inerzia complessiva rispetto a quegli anni in cui la politica operava. Non crede?

«Lei ha perfettamente ragione. Siamo assistendo al declino del Paese cercando di mettere tope qui e là. A Caserta, un po' segnati, si bada solo a salvaguardare quello che riguarda il settore agroalimentare e certe eccellenze di punta. Ma quel tessuto economico, industriale, politico, sociale di un tempo sembra morto. Ma è quello che diventa impermeabile rispetto alla criminalità organizzata. Se manca quello e manca la grande presenza industriale non si può resistere alla camorra: mica può contrastare lo strapotere economico della camorra il piccolo commercio? La frammentazione è Thymus in cui proliferano non solo la crisi, ma anche la criminalità organizzata».

di PAOLO BROCCOLI

L'ECONOMIA

Antonio Pastore

Se si volesse indicare con una data l'incipit della «modernizzazione» di Caserta non potrebbe essere che quella del 14 aprile 1957, quando fu posta la prima pietra del nuovo sito della St. Gobain, nei terreni tra il capoluogo e San Nicola la Strada, evento lavorato non solo dalle valutazioni economiche e sociologiche della direzione francese ma anche (e soprattutto) dal richiamo dei finanziamenti che in quegli anni fluivano dalla Cassa del Mezzogiorno e che solo per la realizzazione del Floz contribuì con sei miliardi di lire.

Il sogno

Una fabbrica destinata ad avere un impatto straordinario nella vita di tutta la provincia, aprendo la stagione degli insediamenti in un territorio dove il censimento del 1951 contava il 26,3% di analfabeti su 603.372 abitanti. L'indice di industrializzazione, allora, segnava - con 17050 addetti - un minuscolo 2,6 per cento. L'avventura che trasformò un enclave agricolo e patriarcale in uno dei «modelli» più interessanti e sfornati della «golden age» del capitalismo occidentale, è minuziosamente descritta nel saggio di Paola Broccoli («La modernizzazione di Terra di Lavoro, 1957-1973», Editore Rubbettino) che domani sarà presentato alle 17 nella biblioteca diocesana di piazza Duomo.

L'associazione

L'iniziativa, promossa dall'associazione AsFor EuroLearning Unilif e il Poliedro, vedrà la presenza, insieme all'autrice, del prof della Vareselli Olivier Karl Emmanuel Butzbach, docente di



IL FLOZ A sinistra la Saint Gobain e l'Indesit ora ridotte a «scatoloni» praticamente vuoti e in alto un'immagine di Massimo Cacciari

tera indirizzato alla federazione provinciale del Pci - il 75 per cento della popolazione attiva. All'inizio degli anni Sessanta, sulla scia della St. Gobain arrivano decine di industrie, sia di petroli (Facc Standard, Gte, Omc, Office Flore, Texas, Pierre, Pozzi, Moccia, etc.) che a partecipazione statale (Sit Siemens, Cementir, etc.).

La trasformazione

L'industrializzazione insieme a tutte le sofferenze del fordismo selvaggio portò nel Casertano anche la trasformazione di usi sociali e comportamenti. Basti pensare al welfare aziendale che in alcuni casi significò abitazioni, pensioni integrative, colonie marine e borse di studio per i figli dei dipendenti, oltre a servizi igienici e docce per persone che molte volte non avevano acqua corrente in casa. La neonata classe operaia di Terra di Lavoro, con le lotte per la giustizia sociale, seguì anche una forte spinta verso l'innovazione e l'autoeducazione. Il modello casertano ha in se però limiti che lo porteranno al veloce declino quando la situazione internazionale diventerà difficile. Uno studio dell'Irc Cgil degli anni 80 citato da Paola Broccoli definisce «dualistico e dipendente» lo sviluppo di quel periodo, cioè fortemente legato alla spesa pubblica e diviso com'era tra grandi realtà produttive e piccole unità marginali. Ad affossare l'industria di Terra di Lavoro sarà l'incalzante globalizzazione che rendeva non più funzionali i «poli industriali» uniti all'assenza di centri decisionali al sud e alla debolezza della classe politica locale. Senza prospettive una dopo l'altra le fabbriche chiedono dissolvendo in un decennio il sogno della provincia più avanzata del Sud.

di PAOLO BROCCOLI

Lo studio di Paola Broccoli

Il sogno di sviluppo di Terra di Lavoro tra modernizzazione e crisi cronica

di economia politica internazionale e Amedeo Lepore, docente di storia economica, del docente di storia contemporanea all'università del Molise Gianni Cecchia, di Achille Flora, docente di economia e politica dello sviluppo all'università Orientale di Napoli, e del giornalista del Mattino

Nando Santonastaso. A moderare la discussione Franco Capobianco, vicepresidente della AsFor Unilif. Un lavoro faticoso, quello di Paola Broccoli, condotto sugli atti degli archivi di stato e degli archivi comunali, nonché di migliaia di documenti di aziende, fondazioni e associazioni.

Il declino

Al centro del saggio la parabola di poco più di 15 anni caratterizzata dalla «fase industrialista» della Cassa del Mezzogiorno e che si conclude con lo shock petrolifero del 1973 e l'avvio della rapida desertificazione produttiva. Nell'immediato dopoguerra, «la

condizione di arretratezza in cui versava il Casertano» scrive Paola Broccoli «rimanda all'Inghilterra del primo periodo Tudor». L'estensione dei terreni seminati vi era di 12877 ettari, prezzi e piccoli occupavano 36338 ettari. Gli addetti al settore agricolo sono - riassume Togliatti in una let-



Presentazione del Libro: La modernizzazione di Terra di Lavoro (1957-1973) di Paola Broccoli - Editore: Rubbettino Università

Venerdì 21 Febbraio 2020
Ore 17:00 Biblioteca Diocesana
Piazza Duomo, 31 - CASERTA



La presentazione

A Confindustria il volume di Sangiuliano Xi Jinping e l'ascesa al potere in Cina

Si terrà domani, oggi alle ore 17.30, presso la sede di Confindustria Caserta, la presentazione del nuovo libro del direttore del Tg2, Gennaro Sangiuliano, dal titolo «Il nuovo Mao - Xi Jinping e l'ascesa al potere in Cina di oggi». L'iniziativa, che fa parte della serie di eventi cele-

brativi dei 75 anni di Confindustria Caserta, si inserisce all'interno di un percorso culturale intrapreso negli ultimi anni dall'Unione Industriale, che mira a proporre momenti di riflessione sui temi di respiro nazionale e internazionale con ospiti di prestigio.